

Viaggi, bestie & passaggi a Nord-Ovest

ESPLORAZIONI

Che felicità tuffarsi nel Grande Nord dove l'anima canta con le balene

Un viaggio avventuroso e poetico, nel cuore ghiacciato dell'Artico
La storia di incontri con cacciatori inuit e sciamani, alla scoperta di riti antichi e solitudine

CARLO GRANDE

La balena non è solo un mammifero ammirato o perseguitato. È anche un aspetto della nostra anima, della nostra psiché più profonda, sovente elusiva, in quanto vive errando per gli abissi blu del pianeta, e laggiù, nelle vastità più insondabili dell'oceano, talvolta si dona al canto». Al canto dei cetacei e agli echi umani e culturali che ne scaturiscono dedica il suo libro Massimo Maggiari (*Al canto delle balene. Storie di esploratori e sciamani inuit*). Per Maggiari, nato a Genova-Nervi e presto trasferitosi negli States - vive a Charleston, nella Carolina del Sud, dove insegna lingua italiana e «cultural and comparative studies» all'università (tiene ad esempio corsi di «Wilderness and Echology») il Nord è una

vocazione, un luogo dell'anima. Crede nel Nord, territorio che seleziona le persone: «Non voglio farne un mito perché sono contro gli esclusivismi, ma è un archetipo, un modo di vivere: chi lo frequenta comunica a una certa frequenza. Lì si sente a casa. Il Nord è il luogo dell'autenticità».

Per questo viaggia da solo, privilegia l'incontro con persone umili, «Per farle sentire rispettate». Ha frequentato il Passaggio a Nord-Ovest, l'Alaska e la Groenlandia, imparando un po' di groenlandese. Condivide le sue ricerche con guide o cacciatori inuit, frequenta la poesia: nel

libro compaiono molti suoi versi e poesie da lui tradotte. Racconta dell'esploratore norvegese Roald Amundsen, picaro dei ghiacci tra Ottocento e Novecento, che gli ricorda Mark Twain: «Scriveva molto, per ripagare i suoi debiti. Entrambi dovettero mettere il talento al servizio di situazioni finanziarie difficili, ma furono soprattutto spinti da grandi passioni e grandi sogni».

Maggiari ama i libri, la solitudine: «I libri, è risaputo - leggiamo - sono una forma di solitudine, per chi li scrive e per chi li legge, una santa solitudine. Che ci permette di chiarire, immaginare e avvi-

cinare quello che ci appartiene. Da sempre».

È appassionato di Rigoni Stern: «Ho fatto leggere ai ragazzi "Giacomo's Season", *Le stagioni di Giacomo*, l'hanno sentito molto vicino, hanno capito il linguaggio dell'anima». «Un amico - scrive - chiede il perché di questa mia passione per il Nord. Che del resto c'è sempre stata sin dalla gioventù. Già all'università avevo letto della poesia scaldica, dell'Edda, e di Erik il Rosso e del suo avventuroso viaggio nella terra verde, la Groenlandia. Certo, non tutte le persone che incontro nei miei viaggi nel Grande Nord sono felici di vivere dove vivono. Quando ero a Gjoa Haven, nel cuore del Passaggio a Nord-Ovest, alcuni giovani locali mi guardavano come un venusiano arrivato dal paese di Bengodi. Tutto amore, pagnotta e fantasia. Non mi



Massimo Maggiari
«Al canto delle balene»
Giunti
pp. 240, € 16

sorprendeva il loro punto di vista in quanto plasmato da ore e ore passate di fronte alla televisione satellitare e con immagini di foreste tropicali, spiagge sabbiose, comfort infiniti e odalische sulla battigia».

Nel suo libro il Nord è Finis Terrae, banchisa, cacciatori di balene e riti antichi, miti e baleniere, sciamani e amuleti. È il tempo di Sila, divinità che nel pantheon inuit presiede al tempo atmosferico (una sorta di Eolo), «signore delle altezze celesti, custode di tutto ciò che respira, principe delle stelle e dei loro moti, sovrano di venti e clima, signore della Vita perché tramite il respiro si dà Vita. E signore della Morte in quanto capace di sospendere quel suo immenso dono».

Sila non è così lontano come sembra, dice Maggiari. Sulla terra possiamo incon-

Genovese, vive in Carolina del Sud dove insegna all'Università. È autore di libri di viaggi, tra cui «Dalle terre del Nord. Alla ricerca dell'anima artica», «Passaggio a Nord-Ovest. Sulle tracce di Amundsen» e «L'avventura del Grande Nord»

GUIDA LETTERARIA

Seguendo le tracce di Orwell si scopre "La fattoria degli animali" in Birmania

Una giornalista americana ripercorre - con interviste, ricerche storiche, descrizioni geografiche - i luoghi dell'odierna Myanmar in cui visse lo scrittore inglese: e firma, sotto pseudonimo, una guida-reportage tra le distopie letterarie e la dittatura militare

FRANCESCO MOSCATELLI

Il 22 novembre del 1922 Eric Arthur Blair si lasciò alle spalle le aule gotiche del college di Eton per arruolarsi come agente nella Polizia imperiale. Avrebbe trascorso i successivi cinque anni fra Rangoon e Katha, imparando a sparare agli elefanti, a difendere di Rudyard Kipling e a bere gin tonic con pochissimo ghiaccio. Finché decise di cambiare vita e nome per fare lo scrittore. Quasi cento anni dopo le sue intuizioni sulla Birmania sono ancora attuali.

Sulle tracce di George Orwell in Birmania - terzo volume della collana Asia di Add dedicato a quello che oggi si chiama Myanmar - è un reportage zaino in spalla nei luoghi in cui

visse il romanziere e saggista inglese.

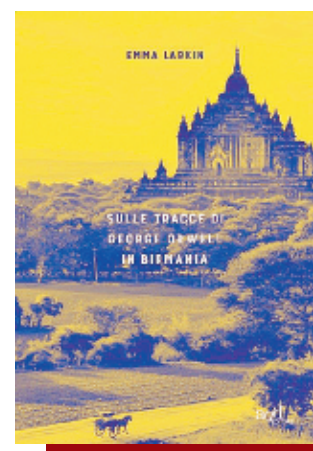
L'effetto è quello di sovrapporre un'immagine scattata nel 2005 (l'anno in cui è uscita la prima edizione per Penguin) a una vecchia foto seppiata per scoprire che decenni di dittatura militare hanno quasi fermato l'orologio della storia. E quanto vicine alla realtà si siano spinte le profezie distopiche dell'allievo di Aldous Huxley. «In Birmania si dice per scherzo che Orwell non ha scritto un solo romanzo sul Paese, bensì tre: una trilogia composta da

Giorni in Birmania, La fattoria degli animali e 1984», conferma nel prologo Emma Larkin, pseudonimo della giornalista americana che attraversa spesso il confine con la Thailandia e che per tutelare le sue fonti ha scelto di non rivelare la sua identità.

L'autrice incontra un gruppo di appassionati di letteratura in una tea house di Mandalay per discutere dei parallelismi fra il «ventennio socialista» di Ne Win - culminato con la rivolta del 1988 in cui «The Lady» Aung San Suu Kyi emerse come leader dell'opposizione - e la trama del celebre *La fattoria degli animali*. Cosa c'è del generale in Napoleone, il maiale capo che con il passare dei giorni diventa sempre più potente e squilibrato? E se «The Lady»

fosse Palla di Neve, il maiale costretto all'esilio e poi accusato di sabotare la fattoria?

Durante i mesi trascorsi in Myanmar, Larkin va alla ricerca della famiglia materna di Orwell che visse a Moulmein subito dopo l'annessione britannica del 1826, visita parenti e amici dei dissidenti arrestati e sperimenta la paranoia di chi non si fida del suo interlocutore e cerca microspie nei vasi di fiori sapendo che i servizi segreti la stanno pedinando. La reporter intreccia interviste, ricerca storica e descrizioni minuziose dei luoghi per indagare gli anni decisivi della formazione orwelliana (così legato alla Birmania da ambientarci anche *Una storia da fumoir*, il racconto che stava abbozzando sul letto di morte) ma soprattutto per evidenziare i limiti del regime e la fame di libertà del popolo. «Uno scrittore di mia conoscenza, che aveva passato diversi anni in una succursale speciale della prigione di Insein, mi confidò di essere stato



Emma Larkin
«Sulle tracce di George Orwell in Birmania»
(trad. di Margherita Emo e Piernicola D'Ortona)
Add
pp. 288, € 18

il custode di una biblioteca segreta - scrive nel capitolo dedicato a Rangoon - Si faceva portare di nascosto libri e riviste, e poi li seppelliva in diversi punti del cortile, dove aveva il compito di zappare gli orti. Teneva a mente le posizioni di una cinquantina di libri sepolti. Quando un detenuto gli chiedeva un certo volume, lui lo dissotterrava e glielo faceva avere di strafforo».

Dal 2005 a oggi lo scenario è cambiato velocemente: tutti hanno un telefono cellulare infilato nel longyi e hanno libero accesso ai social network (fake news comprese), la National League of Democracy (Nld) ha trionfato nelle elezioni del 2015 e Aung San Suu Kyi condivide con i vertici del Tatmadaw (l'esercito) la responsabilità della transizione del Paese verso la democrazia. I veri nodi dell'instabilità birmana, però, sono ancora tutti da sciogliere. Orwell aveva previsto che la molteplicità etnica (soltanto le minoranze riconosciute sono

Emma Larkin è lo pseudonimo di una giornalista americana che vive a Bangkok, nata e cresciuta in Oriente. Grand'esperta di Birmania, ha pubblicato tre libri dedicati alla storia e alla politica recente di quel Paese

trare i silaat, i figli di Sila, caribou maschi di colore chiaro, albino, che nascono da uova bianche o blu affioranti dal terreno in luoghi impensati della tundra: «Chi raccoglie una di quelle uova può provocare nebbia in tutta la regione, e poi chissà quale tempesta».

«Per molti - scrive - la Vita sulla Terra ha perso il suo valore sacro. La sua bellezza. Di conseguenza, la chiamata dell'anima non giunge ai cuori, e i cuori gelano. Amare il prossimo in tutte le sue forme

«Non voglio farne un mito ma è un archetipo, un modo di vivere: il luogo dell'autenticità»

significa pure aiutare se stessi a vivere dal cuore. Perché quando lo facciamo tutto diventa cerimonia, creando un nuovo inizio, dentro di noi, e là fuori nel mondo. Forse, allora, solo così le stagioni torneranno giuste. A marcia sincrona. Con un calendario rinnovato».

Tra i simboli più cari, la balena. La sua epifania rappresenta il kairòs, un momento di grazia, specie quando si immerge con «un oscuro gesto della coda che da sempre rappresenta un invito, una chiamata a quell'ignoto che alberga dentro di noi e a cui apparteniamo». —

135) sarebbe stata il problema più grande e in questi mesi il governo di Naypyidaw (la nuova capitale che sembra uscita da una versione cinematografica di 1984) è sul banco degli imputati della comunità internazionale per le persecuzioni che hanno causato l'esodo di 700 mila musulmani Rohingya in Bangladesh. «Negli ultimi anni hanno trasformato il buddismo in una religione fanatica - spiega un sacerdote cristiano incontrato da Emma Larkin a Moulmein, fittando quello che stava per succedere - . Il governo sta elevando il buddismo a religione di Stato e presto si farà piazza pulita di tutte le altre fedi».

In 1984 i tre mega stati sono sempre in guerra. È irrilevante sapere chi combatte contro chi, l'importante è essere in guerra perché ciò implica la necessità che il potere resti nelle mani di chi assicura la sopravvivenza dello Stato. Per dirla con Orwell: «La guerra è pace». —

ETOLOGIA

La gallina sinonimo di stupidità? Niente di più falso: è un animale geniale

Un saggio sull'intelligenza degli uccelli, dal corvo della Nuova Caledonia al colibrì. Le osservazioni dimostrano che sono uno dei più grandi successi evolutivi in natura



CHRIS WILLIAMS/BLACKBOX/GETTY

Jennifer Ackerman
«Il genio degli uccelli»
La nave di Teseo
pp. 448, € 24



ESTER ARMANINO

Ci conosciamo?: come i piccioni riconoscono volti umani che hanno già visto; La sintassi dei gorgheggi della cincia; La discriminazione linguistica del passero di Giava; I pulcini amano gli accordi musicali consonanti; Le differenze della personalità alla base della leadership nell'oca facciabianca; I piccioni alla pari con i primati nella competenza numerica. Questi sono gli stupefacenti titoli di alcuni dei tanti studi pubblicati a dimostrazione dell'intelligenza degli uccelli.

La giornalista scientifica Jennifer Ackerman, nel suo coinvolgente saggio *Il genio degli uccelli*, spiega tuttavia che gli uccelli possiedono anche modalità di conoscenza che vanno al di

Sono capaci di cogliere l'ambiente circostante, comprendere e risolvere problemi

là della nostra comprensione su base sperimentale, e così più che di intelligenza è giusto parlare di genio, vocabolo che in latino indica uno «spirito custode presente sin dalla nascita di un individuo, un'abilità o un'inclinazione innata».

Gli uccelli sono pieni di genio e Ackerman, entrando nella loro testa con ingegnosa letteraria, esalta l'unicità di questi animali dei quali ha sempre ammirato la natura scaltra, gioiosa, saggia e competitiva, che manifestano con imprese ben al di sopra delle loro capacità apparenti. «Cervello di gallina: una simile opinione è ormai del tutto superata».

Nell'ultima ventina d'anni, racconta Ackerman, osservazioni sul campo e ricerche di laboratorio condotte in tutto il mondo

hanno fornito numerosi esempi di uccelli capaci di prodezze mentali paragonabili a quelle di un bambino di cinque anni. Per averne un'idea, è sufficiente rintracciare in rete il video del famoso corvo della Nuova Caledonia, conosciuto come «007» (estetivamente, epoca Pierce Brosnan) impegnato a risolvere un problema di meccanica dei fluidi per recuperare un pezzettino di carne posto in un cilindro: si resta stupefatti.

A quanto pare, il cervellino degli uccelli che sfida la gravità, adatto a librarsi e disegnare arabeschi nel cielo, a fare manovra in spazi ristretti e migrare oltreoceano, quella piccola zucca che rappresenta lo scotto cognitivo che da sempre facciamo pagare agli uccelli per essere i padroni indiscussi dell'etere,

«Un uomo verrebbe sfinito in pochissimo tempo da una tale intensità di vita»

possiede invece un numero altissimo di neuroni lì dove davvero conta, con densità, legami e connessioni molto simili ai nostri.

Strizzando l'occhio ai sillogismi aristotelici, si potrebbe ormai dire che: l'uomo è intelligente, la gallina ha un cervello intelligente, l'uomo ha un cervello da gallina. Una bella rivincita del mondo aviario.

Questo libro procede per grandi e meritate rivincite, ma tiene anche conto che l'intelligenza esiste su un larghissimo spettro, e Ackerman fa quindi una lista breve ma rappresentativa sia degli uccelli intelligenti sia di quelli stupidi. Stupidi, per esempio, come l'emù: per catturarlo, ci basterebbe sdraiarsi per terra, sollevare una gamba, e lasciare

che il grande uccello australiano pensi che siamo un emù anche noi. Oppure come il pavone che per sei, sette volte di seguito tenta di aprire la sua ampia coda mentre soffia il maestrale e puntualmente cade, o i pettirossi che quando fanno il nido a casa Ackerman aggrediscono il finestrino laterale dell'automobile beccando furiosamente il loro stesso riflesso. «Ma chi di noi», ammette Ackerman, «non è stato tradito dalla vanità, o non ha trasformato la propria immagine in un nemico?».

Attraverso numerosi aneddoti frutto di una lunga osservazione sul campo che va dalle Barbados al giardino di casa sua, Ackerman ci introduce nella vita di queste brillanti creature che rappresentano forse il più grande successo evolutivo in natura: il loro genio è inteso come la capacità di cogliere l'ambiente circostante, comprendere le cose e scoprire come risolvere problemi, è l'attitudine ad affrontare le sfide ambientali e sociali con acume e flessibilità, facendo spesso qualcosa di innovativo.

«Hanno grandi storie da raccontare, storie che chiariscono cosa probabilmente succede nella mente di un uccello e che forse possono gettare luce anche su ciò che succede nelle nostre menti. Tutti questi uccelli, in fondo, ci sollecitano a riflettere in maniera inedita su cosa significa essere intelligenti».

Ha scritto Louis Halle: «Un uomo verrebbe sfinito in pochissimo tempo da una tale intensità di vita». Il genio degli uccelli è un'immersione in quest'altra vita di cui non saremo mai capaci, a partire dal volo. È, come Melville scriveva in *Moby Dick* parlando della sua balena, un invito non tanto ad allargare le nostre menti, quanto ad affinarle. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Da trent'anni scrive di scienza, natura e biologia umana.

Jennifer Ackerman, giornalista americana, collabora con «National Geographic» e altre riviste specializzate. «Il genio degli uccelli» è il suo primo libro pubblicato in Italia